

LA STRUTTURA DELLA GEOGRAFIA ECONOMICA

La storia della geografia umana è breve: appena un secolo. E molto recente è la sua suddivisione. Così l'espressione « geografia sociale » è divenuta familiare con le opere del Vallaux, ma all'inizio aveva press'a poco lo stesso significato di geografia umana. La tendenza a trattare argomenti a carattere regionale ha ritardato la proliferazione di studi specifici sul mondo rurale o su quello urbano: l'evoluzione si è delineata chiaramente solo nell'intervallo tra le due guerre mondiali.

Peraltro, due settori di ricerche hanno acquistato da molto tempo una loro individualità: quello della geografia politica e quello della geografia economica. Gli eccessi della geopolitica hanno nociuto ai lavori che erano stati realizzati in quel campo di studi, cosicché in geografia politica, da oltre mezzo secolo, non si è raggiunto l'accordo sui fini e sui metodi della disciplina; e si ha l'impressione che ben pochi progressi siano stati compiuti negli anni più recenti.

La geografia economica ha invece ben altra continuità. Essa si è sviluppata vigorosamente a partire dagli anni intorno al 1870 (1) e, sotto l'aspetto di geografia commerciale, ha assunto

(1) È. Levasseur concepisce la geografia come una disciplina vicina all'economia, sulla quale si articola largamente. Un po' più tardi, in Francia, M. Dubois dedica una parte della sua carriera allo sviluppo della geografia economica e commerciale. Nello stesso tempo, in Gran Bretagna, le opere di G. C. Chisholm riportano un considerevole successo e le varie edizioni del suo manuale si succedono durante un mezzo secolo (È. LEVASSEUR, *L'étude et l'enseignement de la géographie*, Parigi, Delagrave, 1872, pp. 126; G. C. CHISHOLM, *Handbook of Commercial Geography*, Londra, N. ediz., Longmans, Green and Co., 1894, pp. XII, 515; ID., *Economic Geography*, in « Scottish Geogr. Magaz. », Edimburgo, 1908, pp. 113-132; M. DUBOIS, *La crise maritime*, Parigi, Guilmoto, 1911, pp. 388).

ben presto una posizione di primo piano nell'insegnamento secondario. Essa non ha cessato di dar luogo a importanti ricerche e il ritmo delle pubblicazioni è stato molto regolare fin dal principio. La geografia umana *lato sensu* non ha avuto sempre la medesima fortuna.

Quando si cerca di comprendere che cosa sia la geografia economica, si stenta a trovarne una definizione che possa ricevere la maggioranza dei consensi. E' facile dire che cosa debba essere oggetto di questa disciplina, non altrettanto che cosa formi la sua unità e come si articolino le sue parti. In questa sede vorremmo indicare l'origine di tali incertezze e cercare di presentare uno schema logico di un complesso di conoscenze e di metodi dei quali non sempre si riesce a cogliere la coerenza.

1. *Le definizioni della geografia economica. Loro significato.* — Si trovano poche definizioni esplicite della geografia economica; ma analizzando le opere si perviene a individuare i principî sui quali sono fondate.

A noi sembra che essi si riportino tutti a tre tipi generali: questi sono apparsi in tempi diversi, ma nessuno di essi è stato mai del tutto abbandonato, cosicchè nella produzione contemporanea si possono trovare lavori che si riallacciano sia all'una che all'altra di queste correnti.

La geografia economica si è volta essenzialmente, al momento in cui si è costituita, a mettere in evidenza le condizioni geografiche della ricchezza: e si è dedicata alla descrizione delle condizioni naturali, allo studio delle risorse e della loro utilizzazione. Sotto questa forma, essa non tratta tutto ciò che interessa l'economista: ignora le attività di servizio all'infuori di quelle che riguardano la distribuzione delle derrate agricole o dei prodotti industriali; trascura la ripartizione dei redditi; non si occupa quasi affatto del consumo; fissa l'attenzione sulla circolazione dei beni reali e descrive dei flussi che hanno la particolarità di non essere chiusi su sé stessi: flussi che hanno un'origine al livello della natura, e una fine, il consumo, che li esaurisce. In-

somma, solo le tappe che vanno dalla materia prima alla distribuzione del prodotto interessano il geografo (2).

Questa geografia economica ha pochi legami con l'economia politica. A essa interessano soltanto la ripartizione delle risorse naturali e le tecniche che ne consentano l'utilizzazione. Nella sua essenza, assomiglia molto a una storia naturale del mondo economico, del quale esplica la subordinazione a un fattore esterno al campo propriamente economico, il fattore-terra.

I vantaggi di questa concezione sono molteplici. La geografia economica appare come una scienza utilitaria, i cui risultati sono facilmente applicabili: e per questo è stata presto inserita nell'insegnamento. Ignorando le sottigliezze degli economisti, essa può interessare un pubblico privo di formazione specializzata. Basta presentare in qualche pagina poche nozioni di geografia fisica elementare e di geologia e delineare, per ogni produzione, un quadro dei problemi tecnici e delle loro soluzioni per fornire una « spiegazione » soddisfacente. La separazione tra la geografia economica e l'economia politica si rivela in modo palese.

Molti trattati di geografia economica contemporanea, specialmente nel mondo anglosassone, continuano a seguire un tale schema. Ma da almeno una generazione si manifestano interessi più ampi. L'analisi della ripartizione delle risorse appare insufficiente a spiegare la configurazione dei circuiti di scambio. La visione d'insieme della vita economica è ormai meglio equilibrata (3). I geografi continuano ad interessarsi della produzione, ma ritengono che questa non possa essere veramente compresa se isolata dalle altre tappe del circuito economico. Ci si interessa perciò anche del consumo, delle sue modalità, della sua evoluzione;

(2) La più perfetta espressione di questa concezione della geografia economica si trova in certi manuali anglosassoni, ad es. in quello di C. F. JONES e G. G. DARENWALD, *Economic Geography*, New York, Macmillan, III ediz., 1965, pp. XXVI, 816.

(3) P. George ha dedicato la maggior parte della sua opera economica ad ampliare il campo di questa disciplina. Per avere una buona idea di ciò che rappresenta la geografia economica concepita in questo secondo modo si possono leggere: P. GEORGE, *Géographie de l'énergie*, Parigi, M. Th. Génin, Libr. de Médecis, 1950, pp. 469; ID., *Les grands marchés du monde*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1953, pp. 128 (Coll. « Que sais-je? », 608); ID., *Précis de géographie économique*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1956, pp. 402; ID., *Géographie de la consommation*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1963, pp. 128 (Coll. « Que sais-je? », 1062); H. H. McCARTY e J. B. LINDBERG, *A Preface to Economic Geography*, Englewood Cliffs, N. J., Prentice-Hall, 1966, pp. 261.

si cerca di capire in qual maniera esso sia influenzato da fattori sociali o culturali e se ne seguono le trasformazioni con l'evoluzione del livello di vita; ci si accinge a studiare la distribuzione dei redditi e la loro destinazione: ci si preoccupa dei flussi monetari che sono, tuttavia, immateriali, e non lasciano tracce evidenti sul paesaggio. Quando si cerca di comprendere lo sviluppo delle economie si misura la parte del reddito che alimenta il risparmio e permette nuovi investimenti produttivi. Si abbandona il pregiudizio fisiocratico, che faceva trascurare ciò che non crea ricchezze naturali: perciò anche l'insieme dei servizi rientra nel campo considerato. L'evoluzione prosegue a tal punto che a volte sembra che la geografia urbana non sia più che un capitolo della geografia economica (4), il più appassionante, il più promettente, quello che attrae di più i giovani studiosi (le città vivono in gran parte, o quasi del tutto, dei servizi che dispensano; è attraverso l'analisi dei servizi che si possono meglio comprendere le regole che presiedono all'impianto urbano).

Lo studio del fattore-terra si trova relativamente negletto. Si comincia a pensare che le diversità dovute al clima, al suolo, alla costituzione litologica vengano a turbare un ordine di cui occorre scoprire l'armonia e le regole di composizione. Lo studio delle risorse diviene quasi esterno alla geografia economica, che si accosta a questo punto all'economia politica, la quale trascura anch'essa lo studio preciso delle forze che appaiono al di fuori dei rapporti di causalità reciproca che essa ipotizza.

La geografia economica generale non abbraccia più la stessa realtà di quella dell'epoca precedente: essa non è più un quadro generale delle ripartizioni mondiali, ma tende a essere elaborazione teorica e tenta di giungere a spiegazioni logiche valide in ogni luogo e in ogni tempo. Per far ciò, mette l'accento sullo studio dei flussi monetari: poiché questi bilanciano dei flussi reali, la visione che essa dà del mondo non è falsata; si spiegano bene i rapporti di produzione sia analizzando i movimenti di materiali sia i pagamenti ai quali danno luogo. E poiché il denaro descrive un ciclo completo e rinnovantesi, attraverso i suoi movimenti si

(4) E' l'impressione che si ricava dalla lettura di opere quali, ad es.: B. J. L. BERRY, *Geography of Market Centers and Retail Distribution*, Englewood Cliffs, N. J., Prentice-Hall, 1967, pp. X, 146; B. J. L. BERRY e F. E. HORTON, *Geographic Perspectives on Urban Systems*, ibid., 1970, pp. XII, 564.

coglie meglio l'insieme delle concatenazioni che sono all'origine dell'equilibrio spaziale.

La circolazione delle informazioni, la diffusione delle novità sono prese in considerazione in quanto condizionano l'aspetto dei flussi reali e dei flussi monetari.

Da qualche anno vanno comparando numerose ricerche che non si integrano nel quadro ora definito. Esse mettono l'accento sull'analisi delle decisioni economiche (5) e considerano tanto lo studio degli agenti di decisione quanto quello dei flussi che li mettono in rapporto e condizionano le loro reciproche reazioni.

Le vie seguite dai beni materiali e gli equilibri di pagamento risultano dalle scelte e dalle intese necessarie alla loro armonizzazione. I problemi fondamentali sono quelli delle motivazioni e quelli della diffusione delle forze motivanti: lo spazio è analizzato piuttosto sotto l'aspetto della sua trasparenza che sotto quello della sua fluidità. E' ancora presto per dare un giudizio sui risultati di questi lavori, ma è evidente come, ponendosi da questo punto di vista, si ottenga una comprensione più intima dei fenomeni, che vengono ricondotti più vicino alle realtà sociali e umane.

Le concezioni generali alle quali si ispirano gli studi di geografia economica sono dunque diverse, il che riflette in parte la diversità del modo di concepire tutta la scienza economica. Questa è nata dallo studio della ricchezza, nel significato materiale del termine, e si è sviluppata molto rapidamente uscendo da questo campo originario, in quanto una buona parte delle relazioni sociali si trova espressa, nella società moderna, in un sistema di valori quantitativi che permette di bene equilibrare le più diverse prestazioni di servizi. Ben presto ci si è accorti che i fatti d'ordine economico, nel senso ampio della parola, sono, in certe condizioni, ordinati in modo da tendere verso equilibri stabili senza alcun intervento direttivo. L'economia classica si è volta all'analisi di

(5) Per avere una veduta d'assieme su questi nuovi orientamenti, ci si riferirà a K. R. COX e R. G. GOLLEDGE, *Behavioral Problems in Geography: A Symposium*, Evanston, Ill., Northwestern Univ., 1969, pp. V, 276 («Studies in Geography», n. 17).

I risultati più notevoli sono senza dubbio quelli dovuti ai lavori di Rushton: G. RUSHTON, *Analysis of Spatial Behavior by Revealed Space Preferences*, in «Ann. Ass. Amer. Geogr.», Washington, 1969, pp. 391-402; ID., *Behavioral Correlates of Urban Spatial Structure*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1971, pp. 49-58.

questi effetti di regolazione di tipo cibernetico che caratterizzano i sistemi nei quali ogni potere economico è eliminato dalla trasparenza dell'ambiente e dalla pluralità stessa dei centri decisionali (6).

Le scienze umane hanno cercato a lungo la loro strada. L'economia politica, rispetto alle altre discipline sociali, trattava una materia molto più facile a individuarsi: essa aveva a che fare con realtà quantificabili e l'armonia dell'insieme nasceva dal comportamento di relazione seguito dai partecipanti allo scambio. E si prestava particolarmente bene ad un'elaborazione formale che era impossibile altrove, e permetteva d'arrivare, senza difficoltà apparente, a un livello vicino a quello delle scienze esatte, nel senso che essa poteva costruire il suo edificio attorno ad un sistema d'ipotesi da cui si deduceva un corpo generale di teoria. Dopo il 1930 i progressi dell'econometria hanno permesso di passare dall'elaborazione astratta ad applicazioni sperimentali: si può valutare la portata degli elementi esplicativi e, eventualmente, rimetterli in discussione.

Le due prime concezioni della geografia economica che abbiamo enunciato rientrano nel quadro della scienza economica così elaborata. Se ci si interessa esclusivamente delle ricchezze materiali, se ci si colloca nel quadro di un sistema liberale perfetto, gli equilibri di ripartizione dipendono essenzialmente dalle dotazioni in fattori di produzione, e, più specialmente, in fattore-lavoro e in fattore-terra, poiché, a lungo termine, le unità territoriali beneficino tutte di equivalenti opportunità di fissare o di attirare i capitali (teoria dei costi comparativi). Si può dunque costruire una geografia economica indipendente dall'economia pura: essa si collega esclusivamente con lo studio degli elementi naturali che condizionano la ripartizione delle attività economiche del mondo.

Quando il livello tecnico aumenta, la parte della popolazione che dedica la sua attività alla valorizzazione delle risorse diminuisce, mentre aumenta il tempo disponibile per soddisfare bisogni

(6) R. L. Heilbroner sottolinea bene che l'economia classica deve la sua originalità e il suo valore ai meccanismi di autoregolazione che essa descrive: R. L. HEILBRONER, *Les grands économistes*, Parigi, Editions du Seuil, 1971, pp. 273. E' la traduzione dell'opera americana pubblicata con il titolo *The Worldly Philosophers*, da Simon e Schuster a New York.

di natura sociale, ma che possono essere codificati nel linguaggio economico. Per comprendere il modo in cui si raggruppano i servizi la cui parte va crescendo nella produzione, occorre che il geografo impari a utilizzare la teoria economica. Poiché il mondo che si accinge a descrivere non corrisponde ai postulati dell'economia classica, egli è costretto a ricercare la chiave delle ripartizioni altrove che nell'analisi delle dotazioni in fattore-terra. La struttura degli elementi del circuito economico diviene un elemento di differenziazione dello spazio: in funzione del grado di integrazione e del grado di complessità delle relazioni appaiono delle economie di scala e delle economie esterne; sono esse che molto spesso determinano le decisioni di impianti nuovi.

La comprensione degli equilibri spaziali non può più farsi al di fuori dell'analisi stessa del sistema delle relazioni economiche. La geografia economica si ricollega all'economia spaziale, alla quale dà un corpo, ma sulla quale si modella (7).

L'economia politica, essendo stata la prima delle scienze umane a valersi di costruzioni teoriche, ha fissato la sua attenzione più presto delle altre sulle condizioni di razionalità dell'azione umana. Ci si contentò dapprima di un'analisi molto schematica: si supposeva che tutte le decisioni fossero prese da uomini fatti sullo stretto modello dell'*homo oeconomicus*. Ma ci si accorse che questa era una semplificazione arbitraria.

L'azione può essere descritta riportandola a dei modelli razionali, o spiegabili in termini razionali, senza che ci sia bisogno di falsare in tal modo la realtà. La scienza economica, sotto questo nuovo aspetto, diviene lo studio delle decisioni e delle procedure che le conciliano (8). Il suo campo esorbita più largamente ancora

(7) Per cogliere bene le analogie fra geografia economica ed economia spaziale, si rimanda, oltre che all'opera di H. H. McCarty e J. B. Lindberg cit. alla nota 3, anche a: H. H. McCARTY, *An Approach to a Theory of Economic Geography*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1954, pp. 95-101; R. E. McNEE, *The Changing Relationships of Economics and Economic Geography*, ibid., 1959, pp. 189-198; M. J. WEBB, *A Framework for a Disciplinary Definition*, ibid., 1961, pp. 254-257; *Readings in Economic Geography*, a cura di R. H. T. SMITH, E. TAAFFE e L. J. KING, Chicago, Rand McNally, 1968, pp. 406; R. I. MORRILL, *The Spatial Organization of Society*, Belmont, Col., Wadsworth, 1970, pp. X, 251.

(8) Su queste moderne concezioni della scienza economica si vedano: L. ROBINS, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Londra, Macmillan, 1932, pp. 18, 160 (traduz. franc. di I. Krestowsky, con il titolo *Essai sur la*

dall'analisi dei fatti di ricchezza materiale. L'economia non è più che la sociologia teorica dei gruppi di cui si può cogliere la razionalità. Il Pareto, ansioso di costruire l'economia su basi solide, si è trovato così portato ad elaborare una sociologia generale.

Si comprende, dunque, perché la geografia economica moderna esca molto largamente da quello che fu il suo primitivo campo per confondersi, ad esempio nel caso delle ricerche urbane, con la geografia umana a formulazione astratta, quella che si propone di costruire la teoria delle configurazioni e dei sistemi spaziali. Solo l'analisi razionale delle decisioni permette di pervenire a interpretazioni dal valore logico incontestabile.

La diversità delle concezioni della geografia economica rivela dunque contemporaneamente le trasformazioni del mondo e quelle del pensiero scientifico. E' il passaggio da un sistema liberale coerente a un'economia che presenta dappertutto ineguaglianze e asimmetrie che ha costretto il geografo a praticare l'economia spaziale, ma sono i progressi del pensiero economico che ampliano il campo di applicazione dei metodi economici e dei settori nei quali lo studio dei beni e delle ricchezze, nel senso tradizionale dei termini, non è più essenziale. Così la geografia economica si identifica, in parte, con la geografia sociale generale.

Esiste la tendenza, quando si vedono proporre molteplici definizioni di una stessa disciplina, a fare una scelta, a giudicare, a fermarsi sulla soluzione che sembra migliore. Si potrebbe così dire che la prima concezione è senza interesse scientifico, oppure che lo sono la seconda o la terza, e sentenziare che tutti quelli che vi si ispirano non sono dei veri geografi o dei veri economisti. Ciò significherebbe non comprendere le ragioni profonde delle divergenze che abbiamo descritto. La geografia economica si orienta verso lo studio delle implicazioni spaziali delle decisioni razionali. La maggior parte di esse si esprime in un sistema di relazioni che l'analisi dei circuiti economici consente di rintracciare. Il campo della produzione, della distribuzione e del consumo delle ricchezze naturali è senza dubbio quello che si presta me-

nature et la signification de la science économique, Parigi, M. Th. Génin, Libr. de Médecis, 1947, pp. 156); F. von HAYEK, *Scientism and the Study of Society*, 1952 (traduz. franc. di R. Barre, con titolo *Scientisme et sciences sociales*, Parigi, Plon, 1953, pp. 157).

glio all'applicazione dei metodi generali dell'analisi. Così le tre concezioni appaiono piuttosto complementari che contraddittorie.

Da questo punto di vista sembra necessario collocarsi se si vogliono comprendere le articolazioni della geografia economica attuale e la loro necessità.

2. *Le articolazioni della geografia economica.* — La geografia economica, come, d'altronde, tutta la geografia umana, studia uno spazio definito: essa s'interessa agli organi decisionali della vita economica, che occupano superfici elementari o punti, e analizza i flussi che li uniscono, cercando di comprendere le decisioni che li determinano e il modo in cui queste ultime si trovano combinate. Essa dà importanza allo studio delle circolazioni materiali, allo scambio delle ricchezze sotto tutte le loro forme e alla circolazione delle informazioni e di tutto ciò che può condizionare il comportamento.

L'attività economica deriva, in larga misura, dalla produzione, dalla circolazione e dal consumo di ciò di cui la natura è avara. Così ha origine una parte delle « rarità » che limitano le soddisfazioni dell'uomo e gli impongono delle scelte di cui si cerca di comprendere la logica. La geografia economica richiede dunque lo studio delle condizioni dell'ambiente, delle risorse che esso offre, della maniera in cui queste sono utilizzate. Così fanno i manuali classici, ma il loro metodo è imperfetto, poiché essi non chiariscono che la rarità non è un dato immutabile: essa nasce dai bisogni umani e dai mezzi di cui si dispone per soddisfarli. I beni sono più o meno rari secondo il tempo. Si è tenuto conto a lungo quasi esclusivamente di quelli necessari all'alimentazione degli uomini, o alla costituzione del loro patrimonio strumentale. L'esempio delle società « opulente » dimostra che questa è una visione incompleta. Il progresso fa comparire nuovi bisogni: certi si manifestano ora, perché i consumi primari sono facilmente soddisfatti e possono esser presi in considerazione aspetti finora considerati secondari. L'uomo riscopre la bellezza, il piacere di certe forme dell'esistenza sociale e tutto l'incanto che nasce da una bella natura, o da un clima luminoso e sano. Al tempo stesso, l'evoluzione delle condizioni di vita fa diventare rarità dei

beni che prima non lo erano: l'acqua, l'aria, che passavano ovunque per beni liberi, vengono a mancare a causa dei nuovi consumi e dell'aumento della massa umana che il progresso ha consentito.

Le rarità che costringono a fare delle scelte non sono tutte dovute alla malevolenza della natura. Una parte viene dalle limitazioni dell'uomo, del tempo di cui esso dispone, delle cognizioni che esso ha accumulato. Le risorse umane hanno altrettanta importanza di quelle offerte dalla natura. Esse variano necessariamente con l'evoluzione delle civiltà: s'introduce così nella geografia economica un elemento storico che troppo spesso è trascurato.

Lo studio delle risorse era concepito, fino a poco tempo fa, come un'introduzione necessaria a quello delle attività produttive. Ci si è accorti ora che i suoi legami con il resto della nostra disciplina sono più complessi. Certi consumi non implicano delle trasformazioni preliminari: la bellezza, la luce, il paesaggio sono recepiti direttamente. Le risorse si trovano dunque inserite lungo tutto il circuito economico. In questo senso, la parte dell'ambiente negli equilibri economici è più sentita oggi di quel che non lo fosse mezzo secolo fa (9).

Lo studio delle rarità è perciò indissociabile da quello dei comportamenti economici che sta al centro della nostra disciplina, e ciò per due ragioni: le risorse si trovano integrate nel movimento dei beni e dei servizi a tutti i livelli; il loro valore non è immutabile, poiché è al tempo stesso funzione delle tecniche di cui dispongono i gruppi umani e delle preferenze che essi manifestano. Ciò porta naturalmente a insistere sull'aspetto sociale della vita economica.

Le rarità modellano dei comportamenti, impongono delle scelte. Come analizzarle? Mettendo in evidenza le motivazioni e le regole seguite dalle collettività. Ciò porta a riflettere sui dati forniti dall'antropologia e dalla sociologia economiche.

I bisogni, i mezzi per soddisfarli, le regole del gioco sociale si combinano per delineare i tratti dell'equilibrio spaziale. Le civiltà differiscono per il loro patrimonio tecnico e intellettuale e

(9) Per un'analisi più completa dei problemi delle risorse nella vita economica ci si riferisca a P. CLAVAL, *Chronique de géographie économique V: les ressources naturelles*, in « Rev. Géogr. de l'Est », Nancy, 1970, pp. 87-124.

per le loro preferenze e scale di valori. La parte che esse concedono alle preoccupazioni di ordine materiale è più o meno grande, più o meno nettamente colta come un insieme isolato. Nelle società primitive lo scambio assume un contenuto sentimentale o religioso che impedisce di analizzarlo da un punto di vista puramente economico. B. Malinowski ci ha iniziato alla complessità degli scambi che si snodano nel corso del ciclo del *kula*, che comprende l'intero arcipelago delle isole Trobriand. Gli scambi vi sono motivati tanto dalla ricerca del prestigio quanto da quella della ricchezza. M. Mauss ha dimostrato, nel suo *Essai sur le don*, quanto fossero frequenti le situazioni di questo tipo. Nel mondo dei primitivi, l'economia non si è ancora separata sistematicamente dalle altre attività. Al contrario, nelle nostre società molte relazioni comportano dei pagamenti, ancorché non siano economiche nella loro essenza.

Forse che i metodi della geografia economica sono applicabili solo ai paesi « sviluppati »? No, ma le motivazioni degli organi decisionali sono in essi forse più chiare, perché nettamente isolate.

Si può comprendere la logica di scelte operate in altri contesti, ma occorre uno sforzo perché molti degli aspetti delle decisioni ci sono estranei *a priori*. L'antropologia economica ci illumina man mano su queste complicate questioni, mostra gli strumenti utilizzati per realizzare gli scambi e la parte accordata in ciascuna cultura ai diversi ordini di esigenze (10).

A partire da ciò, diventa possibile in ogni caso l'elaborazione di una teoria economica, e, di conseguenza, quella di una teoria spaziale.

Scopo della teoria spaziale è di mostrare come le diverse decisioni di produzione, di distribuzione, di consumo si condizionino reciprocamente nello spazio, in modo da creare delle situazioni di cui si può mettere in evidenza la logica. Pervenuta a questo stadio, la geografia economica si preoccupa di individuare gli organi che dispongono di autonomia di decisione e di mettere in evidenza i circuiti che li collegano e grazie ai quali alla fine si giunge a un

(10) Per un panorama degli apporti dell'antropologia economica alla geografia, v. P. CLAVAL, *Chronique de géographie économique* N° 6: *géographie et anthropologie économiques*, in « Rev. Géogr. de l'Est », Nancy, 1971, pp. 39-65.

equilibrio globale. Queste linee di relazione sono percorse — l'abbiamo visto — da flussi di beni, di pagamenti, di notizie e d'informazione. Esse costituiscono gli archi di un grafo di cui gli organi suddetti sono i vertici. Per comprendere le sue proprietà, l'analisi può collocarsi a tre livelli, che manifestano una certa specificità, perché in ciascuno appaiono degli effetti globali di adeguamento.

a) Gli organi decisionali sono, nella maggior parte dei casi, incapaci di influenzare in maniera notevole la struttura e il funzionamento dell'insieme del sistema economico. Si tratta per essi di un dato che s'impone dall'esterno, al quale si devono in parte adattare. Ciascuno cerca di portare al massimo la funzione di utilità che gli è particolare. La geografia economica s'interessa delle conseguenze che ne risultano. Essa determina le regole di localizzazione delle unità elementari, insiste sul ruolo delle motivazioni e della razionalità delle scelte e sulla trasparenza che permette ai comportamenti di modellarsi l'uno sull'altro; e si suddivide in funzione della natura degli organi e delle decisioni che essi prendono. Da molto tempo si è messo in evidenza il modo con cui certi organi esercitano la loro influenza: von Thünen l'ha fatto per gli agricoltori, Weber per gli industriali, e Lösch e Christaller per i prestatori di servizi. Dopo sono stati fatti importanti progressi, perché si comprende meglio la dinamica di questi organismi complessi che costituiscono le imprese, e si comincia a percepire le regole che dirigono la loro struttura spaziale interna, come la loro politica d'inserimento nell'insieme dei circuiti della vita economica.

Altri campi sono meno ben conosciuti. Ciò dipende dalla privilegiata attenzione che si è troppo a lungo accordata alla produzione, sia dagli economisti che dai geografi. E risulta anche dalla difficoltà incontrata a dar forma alle scelte assai differenti che riguardano i *ménages* e lo Stato. Oggi si dispone di soddisfacenti strumenti di analisi, ma la loro utilizzazione sistematica nel campo spaziale ha avuto inizio solo una dozzina di anni fa (11).

(11) Il George è stato uno dei primi a tentare l'inventario della distribuzione geografica del consumo (P. GEORGE, *Géographie de l'énergie*, cit.; ID., *Géographie de la consommation*, cit.).

b) Il secondo livello dell'analisi dei sistemi spaziali di relazioni economiche s'interessa delle sistemazioni che si producono entro ciascuna branca di attività: si deve avere, per ciascun prodotto, equilibrio tra l'offerta e la domanda, il che introduce degli effetti globali. Questa parte della geografia economica corrisponde, nel senso più largo, allo studio degli equilibri di mercato. Secondo la trasparenza, la fluidità dello spazio, secondo il potere che è devoluto ai diversi partecipanti, si possono discernere vari tipi di soluzioni ottimali: si coglie così il legame che esiste tra la ripartizione delle attività e il sistema economico prevalente.

I meccanismi di mercato o i loro surrogati sono stati studiati con particolare insistenza dagli economisti. L'utilizzazione dei risultati ottenuti in ciò che concerne i problemi spaziali è oggi abituale. Si vedono molto bene i caratteri geografici che si trovano così fissati (12), ma resta ancora molto da fare per giungere a una presentazione organica dell'insieme di questo settore.

c) Per molto tempo le analisi della geografia economica si sono fermate a questo livello. L'equilibrio spaziale risulta pertanto di adattamenti più generali tra l'insieme delle decisioni degli organi che si trovano posti direttamente o indirettamente in rapporto gli uni con gli altri.

Il ritardo in materia proviene anche dall'evoluzione stessa della riflessione economica generale. Questa ha trascurato per molto tempo l'analisi degli equilibri globali, nella misura in cui i postulati scelti ammettevano che la soluzione ottimale per l'insieme dell'economia era quella stessa ottimale per ciascuno degli organi decisionali. L'analisi globale non appariva come una necessità se non in certi casi particolari — ad esempio quando si trattava di comprendere i problemi del commercio internazionale — oppure si sviluppava solo come coronamento della riflessione sotto la forma di una teoria generale. Questa si presentava così astratta che sembrava difficile utilizzarla praticamente per comprendere le ripartizioni economiche. Un po' prima del 1940 ci si cominciò

(12) Sui problemi di geografia dei mercati si vedano: P. CLAVAL, *Géographie générale des marchés*, Parigi, Les Belles Lettres, 1963, pp. 360; J. E. VANCE jr., *The Merchant's World: The Geography of Wholesaling*, Englewood Cliffs, N. J., Prentice-Hall, 1970, pp. VIII, 167; R. C. BRESSLER e R. A. KING, *Markets, Prices and Interregional Trade*, New York, J. Wiley, 1970, pp. XVIII, 426.

tuttavia a preoccupare di elaborare, sul piano spaziale, una teoria generale. Adottando il classico metodo walrasiano, Lösch e la maggior parte dei suoi successori giunsero a costruzioni coerenti, ma nei loro schemi non apparivano le configurazioni d'insieme che sono una delle conseguenze dell'adattamento generale delle decisioni.

L'elaborazione di una teoria generale nello stile classico rimane un obiettivo importante di tutta l'analisi spaziale. Ma, per cogliere nella maniera più concreta la coerenza delle costruzioni spaziali, sono forse più efficaci metodi d'ispirazione un po' diversa. I progressi dell'analisi globale sono stati rapidi a partire da Keynes. I concetti da lui definiti sono stati dapprima utilizzati per cogliere il segreto del dinamismo delle economie nazionali. Da una ventina d'anni si è dimostrato che essi permettevano di trattare efficacemente dell'equilibrio di qualsiasi insieme territoriale chiuso, o in possesso di una sufficiente coerenza interna. E' allora possibile una teoria generale delle diverse costruzioni economiche spaziali (13). I metodi che s'impiegano per analizzarle sono gli stessi qualunque sia la loro scala; cambiano, invece, il grado d'apertura dello spazio e le proprietà di alcuni dei circuiti interni che lo caratterizzano. Si può così mostrare come si strutturano le città o le comunità locali, le regioni, gli Stati e gli spazi internazionali e comprendere anche le cause profonde dell'evoluzione differenziale che li contraddistinguono nel mondo contemporaneo.

I risultati che si ottengono scegliendo questo modo di esplorare gli equilibri globali sono forse meno eleganti di quelli che portano a una teoria generale, nel senso classico della parola. Essi, tuttavia, sono logicamente equivalenti e si prestano meglio ad essere utilizzati dai geografi. Ciò spiega senza dubbio che la teoria generale resta essenzialmente un campo che attira gli economisti spaziali, mentre i geografi preferiscono passare attraverso l'analisi delle strutture globali per raggiungere il medesimo scopo.

L'insieme della geografia economica così costituita deve la

(13) Per una messa a punto sulle ricerche condotte in questo campo, si vedano: P. CLAVAL, *Régions, nations, grands espaces. Géographie générale des ensembles territoriaux*, Parigi, M. Th. Génin, 1968, pp. 837; ID., *Chronique de géographie économique N° 7: l'analyse régionale*, in « Rev. Géogr. de l'Est », Nancy, 1972, pp. 89-126.

sua coerenza all'accento messo sulle condizioni in cui sono prese le decisioni. Essa non si dibatte più fra un orientamento vicino a quello delle scienze naturali e un orientamento sociale. Lo studio delle risorse è reintegrato, nella sua totalità, nell'analisi economica degli equilibri spaziali, che esse condizionano, ma che hanno importanza non tanto perché forniti dalla natura quanto perché nati dall'attività e dai bisogni dell'uomo. Quando le motivazioni sono stabilite, quando i valori della società sono fissati, è possibile elaborare una costruzione teorica che si può sottoporre a verifica.

Quando si analizzano le situazioni reali, gli schemi astratti spesso si applicano male, perché le condizioni osservate non hanno la chiarezza delle ipotesi formulate. La maggior parte delle configurazioni economiche che si incontrano nel mondo sono basate su principi impuri. Questo è un fatto ereditario: quando le tecniche cambiano, quando la portata dei beni aumenta, per esempio, si dovrebbe stabilire un nuovo ordine ideale. Esso si delinea a poco a poco, ma è a lungo contrassegnato dalla situazione precedente che risente del peso di investimenti vari che non sono stati ancora ammortizzati, o di quello delle strutture sociali, la cui importanza nel campo economico sfugge in parte a molti studiosi teorici.

A livello applicativo, la geografia economica non può restare isolata dalle altre branche della nostra disciplina. Le teorie spaziali lasciano sempre comparire, quando le si utilizza per lo studio di un caso particolare, un residuo che esse non sanno spiegare e la cui origine va ricercata nel fatto che le ipotesi di partenza non sono sufficientemente realistiche. Si comprende allora che i modelli di decisione fissati non tengono sufficientemente conto dell'indicazione dei valori culturali o dei valori economici, oppure ancora che la trasparenza dell'ambiente è al livello della sua strutturazione sociale, di cui non sono state esplorate le componenti. Così si è indotti progressivamente ad affinare la teoria, a diversificarla, poi a sforzarsi di semplificarla ancora cercando nuovi principi unificatori.

Uno dei problemi appassionanti che si presentano a livello della ricerca applicata è quello degli equilibri economici negli ambienti sociali eterogenei. Essi si manifestano a tutte le scale. In un'agglomerazione, la molteplicità dei gruppi sociali in funzione del loro reddito, della loro lingua, della loro razza comporta contatti con

nuclei aventi comportamenti diversi. A scala regionale o nazionale questi fatti sono egualmente frequenti. Occorre conoscere le loro conseguenze per comprendere gli equilibri internazionali. In parte, dipende dal fatto di averli integrati se la teoria classica è rimasta impotente a prevedere e a spiegare i problemi del sottosviluppo e delle ineguaglianze di crescita. Ma se la comprensione del fatto economico passa spesso attraverso quella del fatto sociale, avviene anche il contrario: lo scambio dei beni, quando sia svuotato della sua carica emotiva e sentimentale, è quello che più facilmente prende posto fra gruppi fino ad allora estranei; è attraverso la sua intermediazione che spesso si realizzano le osmosi sociali.

Sarà forse possibile, un giorno, formulare una teoria generale delle costruzioni economiche miste, vale a dire di quelle che uniscono in uno stesso circuito relazioni economiche soggette a principi differenti (14). Non ci si è ancora arrivati. Ma già si sente che si tratta di un campo nel quale i metodi della geografia economica possono essere efficaci, a condizione che li si combini con altri: un campo che può prestarsi meglio di qualsiasi altro all'elaborazione di teorie socio-economiche che per ora mancano.

SUMMARY. — At first Economic Geography concerned itself with the description of the location of earth-factors in terms of economic life; subsequently it became oriented rather toward the analysis of economic flow from the points of production to points of consumption; still later it began to deal with economic theory and to study how economic activity could be explained in terms of rational choices.

These three points of view can coexist and explain the structure of contemporary Economic Geography. It is necessary above all to define what is rarity and what is a resource; and to define the limits between the realities of the economic order and those of the political and social order.

It is possible to study the location of various types of activity and to ascertain how decisions concerning them are compatible with trade relations. It is likewise possible to analyse the relationships between various activities as well as the effects which determine the regional structure and the various types of territorial organization.

(14) Un bilancio delle ricerche in questo campo è stato tentato da P. CLAVAL (*Chronique de géographie économique* N° 6; *géographie et anthropologie économiques*, cit.).